

Parla Noam Shalit dopo l'annuncio di Haniyeh sulla sorte del soldato israeliano rapito 2 anni fa

«Siamo tornati a sperare Ora Israele negozi uno scambio di prigionieri per salvare mio figlio»

«Il soldato Shalit è vivo». Le parole pronunciate dal premier di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh, nell'intervista a l'Unità riaccendono la speranza nella famiglia del giovane caporale israeliano rapito nel giugno 2006 da un commando palestinese ai confini tra lo Stato ebraico e Gaza. «Torniamo a sperare. E a chiedere al primo ministro Ehud Olmert di negoziare con Hamas uno scambio di prigionieri. Farlo non sarebbe un cedimento ma una dimostrazione di forza morale da parte del signor Olmert. Gilad era a Gaza per difendere la sicurezza di Israele. Fare di tutto per riportarlo in libertà è un messaggio per tutti i nostri soldati: Israele non vi dimentica». Non vuole rinunciare alla speranza. Da quel maledetto 25 giugno 2006, il giorno in cui il suo Gilad fu rapito da un commando palestinese, Noam Shalit non ha smesso per un solo istante di pensare a suo figlio, e a battersi per la sua liberazione. «Gilad - dice a l'Unità Noam Shalit - non deve essere sacrificato alla ragione di Stato».

Nell'intervista concessa a l'Unità, Ismail Haniyeh, leader di Hamas, ha affermato che Gilad, suo figlio, è ancora in vita.

«È una notizia incoraggiante, che rompe un silenzio di mesi. Io e mia moglie Aviva non avevamo mai smesso di sperare. Ogni nostro pensiero va a Gilad, e ai rapitori di nostro figlio dico: non dimenticate, non dimenticate mai, che Gilad è innanzitutto un essere umano».

In Israele si continua a dibattere sulla legittimità di negoziare con coloro che

Il padre del soldato Shalit: «È vivo, Olmert tratti con Hamas»

di Umberto De Giovannangeli



Il soldato Gilad Shalit. A lato: controlli a un checkpoint di Hebron. Foto di Nasser Shiyoukhi/Ansa



«Trattare per liberare un ragazzo mandato in prima linea è una prova di superiorità sul nemico»

hanno rapito suo figlio. Un dibattito che si è riaperto dopo la decisione del governo di accettare lo scambio tra i corpi di Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, i due soldati rapiti in Libano nel luglio 2006 e prigionieri libanesi, tra i quali un condannato al carcere a vita per un barbaro attacco terroristico.

«In questi due terribili anni, abbiamo condiviso la speranza e poi il dolore delle famiglie Goldwasser e Regev. Assieme a loro, e a tanti israeliani che ci sono stati vicini, ci siamo battuti perché Israele riportasse a casa i suoi ragazzi. Voglio risponderle non come padre ma come cittadino israeliano. Israele ha già trattato con i terroristi e liberato terroristi che si erano macchiati di crimini sanguinosi, e Samir Kuntar è l'ultimo del-

la serie, per avere in cambio nostri cittadini, e non solo soldati. Perché ciò non dovrebbe valere anche per Gilad? Trattare per un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario una prova di superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...».

Diversi ministri non hanno escluso la possibilità di un negoziato con Hamas.

«Con Hamas Israele ha già negoziato, sia pur indirettamente, un cessate il fuoco a Gaza. Occorre proseguire su questa strada sapendo che Gilad non sarà mai rilasciato senza che venga pagato un prezzo. Purtroppo nella trattativa che ha portato al cessate il fuoco la vicenda di Gilad è stata messa da parte, come se potesse essere d'intralcio.

«A Gaza siamo già arrivati a una tregua occorre proseguire su questa strada»

Ma la vita di mio figlio, del soldato Shalit non è, non può essere una variabile di un accordo. Certo, ogni genitore è pronto a qualsiasi sacrificio pur di salvare la vita del proprio figlio. Ma il discorso riguarda Israele e il nostro modo di guardare a coloro con i quali dovremmo comunque imparare a convivere. Dobbiamo cedere qualcosa se vogliamo averne qualche altra in cambio. Il vero problema è che Hamas pretende la liberazione dei suoi uomini e non accetterà nulla altro in cambio, né soldi né nessun altro beneficio».

Per restituire Gilad, Hamas chiede la liberazione di centinaia di palestinesi detenuti nelle carceri israeliane.

«So bene che la questione dei prigionieri è fondamentale per la società palestinese, ma non può essere messa sulle spalle di mio figlio. Non sono abbastanza grandi da sopportarlo».

Signor Shalit, in passato lei ha avuto parole di solidarietà verso la popolazione di

«Dobbiamo spezzare la spirale di odio e violenza, le due parti devono sedersi intorno a un tavolo»

loro che direttamente o indirettamente bisogna parlare».

In questi due anni di angosciosa attesa, c'è qualcosa che ha potuto alleviare la sua sofferenza e quella di sua moglie Aviva?

«Il calore, l'affetto del popolo d'Israele. Un sostegno che in questi due anni non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà ci è di grande conforto, ci dà la forza di vivere, di guardare avanti. Sul nostro Gilad non è calato l'oblio del tempo. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato».

C'è chi parla di lei come un "eroe del dialogo"...

«Eroi sono i nostri ragazzi che rischiano la vita per il bene d'Israele. Io sono solo un padre che si batte per riabbracciare il proprio figlio».

ISRAELE

La ministra degli Esteri ammette: «È vero, ero nel Mossad»

GERUSALEMME La ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni, ha ieri per la prima volta, ammesso di essere stata in gioventù agente dei servizi segreti dello Stato ebraico per alcuni anni. «Sono stata per quattro anni nel Mossad, dove ho seguito dei corsi di formazione, e per suo conto sono stata anche all'estero» ha detto Livni alla radio delle forze armate. «Ho lasciato il Mossad - ha aggiunto - dopo che mi sono sposata perché non potevo continuare quel tipo di vita». A quanto risulta la ministra israeliana, che ha ora 49 anni, è entrata nel Mossad nel 1980 a 22 anni, dopo

aver concluso il servizio militare col grado di tenente. Durante il suo periodo nell'intelligence israeliana, a quanto si è appreso, è stata a Parigi per un certo tempo e in Israele ha seguito corsi di formazione professionale che non avrebbe completato essendosi poi dimessa. Tzipi Livni è ora il principale candidato alla successione del premier Ehud Olmert. Secondo i sondaggi, ha le maggiori probabilità di vincere le elezioni primarie nel partito Kadima, il prossimo 17 settembre. È stata eletta alla Knesset, nelle file del Likud (destra), nel 1999 e da allora la sua carriera politica è stata rapida e in salita.

MEDIO ORIENTE

Ripresi in Turchia i colloqui indiretti tra Israele e Siria

ANKARA Sono ripresi ieri in Turchia i colloqui indiretti tra Israele e Siria mediati dal governo di Ankara, nel tentativo di portare i due paesi alla ripresa dei negoziati di pace. Due inviati del premier israeliano Ehud Olmert sono in Turchia per la quarta volta per continuare il dialogo con gli inviati della Siria. Yoram Turbovich e Shalom Turgeman, due dei principali collaboratori del primo ministro, valuteranno con i mediatori di Ankara l'ipotesi dell'inizio di una trattativa diretta tra i due paesi. I negoziati, iniziati in maggio dopo un blocco di sette anni, avvengono con la mediazione di diplomatici turchi senza che le due parti si incontrino diretta-

mente. I turchi fanno cioè la spola fra le due delegazioni. Fonti di Gerusalemme, citate dal quotidiano Haaretz, hanno riferito che la Siria ha preso alcune misure nelle ultime settimane che attestano la serietà del suo impegno nei negoziati. Tuttavia non hanno spiegato di quali misure si tratti. Israele e Siria sono formalmente in guerra dal 1948. Tra i punti più complicati della trattativa, c'è la richiesta siriana di un ritiro completo degli israeliani dalle alture del Golan, conquistate dallo Stato ebraico nel 1967 e annesse nel 1981. Dall'altra parte, si chiede a Damasco di prendere le distanze dall'Iran e di cessare di sostenere i movimenti islamici palestinesi e Hezbollah.

Paura in Francia, nuovo allarme nella centrale nucleare di Tricastin

Evacuati 127 operai. L'emergenza nello stesso reattore che aveva contaminato 100 dipendenti una settimana fa. I gestori si difendono: «Non c'è stato nessun guasto»

di Davide Vannucci

Chi gestisce la centrale parla di falso allarme, ma, visti i precedenti, potrebbe essere l'ennesima verità di comodo. E soprattutto, quando un falso allarme scatena il panico e apre il fuoco delle polemiche, vuol dire che qualcosa non va, che le certezze sono diventati dubbi e la sicurezza un'utopia. A Tricastin, fiore all'occhiello del nucleare francese, nel Sud-Est del Paese, a 200 chilometri dall'Italia, l'allarme è suonato nuovamente, ieri, alle dieci e mezza del mattino, nello stesso reattore in cui mercoledì scorso una fuga di polvere radioattiva aveva conta-

minato quasi cento operai. Il reattore numero quattro, gestito dal colosso energetico statale Edf, è fermo per lavori di manutenzione, ma l'evacuazione per motivi di sicurezza sembra essere diventata un'abitudine. Anche ieri i 127 operai che si trovavano all'interno dell'impianto sono stati fatti uscire, mentre 45 di loro sono stati portati in infermeria per verificare il grado di contaminazione. Secondo il responsabile per la comunicazione della centrale, Stéphanie Biabaut, «i controlli medici non hanno riscontrato alcuna contaminazione del per-

sonale», per cui l'allarme sarebbe stato «intempestivo» e immotivato. L'incidente, insomma, sarebbe una falsa notizia. Secondo la Confederation General du Travail (la Cgil francese), sono state trovate deboli tracce di radioattività su due operai, ma la contaminazione

Non ci sarebbero persone contaminate. Ma il panico indica che le certezze sulla sicurezza sono sparite



L'impianto nucleare francese di Tricastin. Foto Ansa

sarebbe dovuta alla fuga di una settimana fa. L'Autorità per la Sicurezza Nucleare, dal canto suo, proclama prudenza e dice di voler attendere un'inchiesta indipendente prima di trarre qualsiasi conclusione. Il problema non è tanto l'allarme di ieri, se fosse giustificato o meno. La questione è data dal susseguirsi inquietante degli incidenti a Tricastin (tre nelle ultime tre settimane) e più in generale da tutte le falle che hanno minato la granitica sicurezza del nucleare d'Oltralpe. In Francia tutti tendono a minimizzare ogni episodio, sia (ovviamente) chi gestisce le centrali, sia chi governa. Parigi difende a spada

tratta un prodotto che è un orgoglio nazionale da vendere sul mercato mondiale. In Italia, invece, il dibattito ferve e le posizioni restano distanti. Il governo vuole fare marcia indietro rispetto al referendum dell'87 e punta forte sul nucleare già esistente. Dall'opposizione c'è chi, come ha ribadito ieri Antonio Di Pietro, ribatte che si tratta di una tecnologia obsoleta e per nulla sicura. Il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, commenta con sarcasmo il nuovo allarme di Tricastin: «È una manovra di Sarkozy tesa a boicottare il programma nuclearista di Berlusconi».